

A B R A M O

COLUI CHE POSSIEDE COME SE NON POSSEDESSE

Con la figura di Abramo, l'uomo che il Popolo Ebraico pone all'origine della sua esistenza, cominciamo a percorrere la Storia del la Salvezza.

AMBIENTAZIONE STORICA

Possiamo collocare Abramo attorno al 2.000 avanti Cristo.

Perchè questa datazione?

Perchè la vicenda che lo riguarda, inserita in un movimento di migrazione, rientra molto bene nella situazione storica del 2.000 nel Medio Oriente, quando popolazioni e tribù di nomadi si spostavano, in continue ondate, alla ricerca di nuovi territori.

AMBIENTE GEOGRAFICO E CULTURALE

Teatro di questi avvenimenti fu il Medio Oriente, forse la culla delle più antiche civiltà che in quel periodo, erano organizzate in due zone:

- **ad est la terra fra il Tigri e l'Eufrate** (Mesopotamia) con i due imperi degli Assiri e dei Babilonesi;
- **ad ovest la terra del Nilo**, (l'Egitto), dove regnava la dinastia dei faraoni del cosiddetto impero medio-tebano (2.000-1.600).

Fra questi due centri si sviluppava verticalmente, fra il Mediterraneo a nord e il deserto siriano a sud, la Palestina. La sua posizione fra questi due blocchi, non solo culturali, ma anche militari, dà alla Palestina una configurazione particolare: **è un crocevia** dove passano le vie carovaniere, i commerci, un luogo di incontro delle culture più disparate, ma anche un luogo dove si scontrano gli eserciti.

Per questo sarà una terra che **non conoscerà quasi mai l'unità politica**, ma avrà un'organizzazione frammentaria: ogni città sarà uno stato a sè (Gerico, Gezer. Megiddo), sempre sotto l'influsso politico ora dell'Egitto, ora della Mesopotamia.

E' in questo ambiente, in mezzo a queste culture, che inizia e si svolge la storia di Israele "Popolo di Dio".

LA STORIA DI ABRAMO

Gli studiosi incontrano serie difficoltà a stabilire quanto ci sia di veramente storico e accaduto, nei fatti riferiti dalla Bibbia su Abramo e gli altri personaggi che sono chiamati "Patriarchi", perchè considerati all'origine del Popolo Ebraico.

L'unica cosa che è stato possibile accertare è che **questi racconti si sono formati in epoche lontanissime** e che rispecchiano fedelmente i costumi dell'epoca di cui si tratta.

Detto questo, dobbiamo immediatamente riaffermare che **nessuna pagina della Bibbia è "cronaca"**, scritta cioè nel momento in cui avvengono i fatti, nè un **"resoconto storico"** vero e proprio così come noi lo intendiamo. Questo vale ancora di più per il racconto sui Patriarchi.

Esso non è opera di uno storico che guarda i fatti e li registra freddamente, senza partecipazione nè emozione.

Nè lo storico avrebbe trovato negli archivi nessuna notizia su un beduino qualsiasi che prende i suoi animali e si sposta: un avvenimento del tutto insignificante nello scenario grandioso della storia che in quel momento quel mondo stava vivendo.

Al più lo storico avrebbe scritto: "un gruppo di semiti in cerca di pascoli, si trasferisce dalla Caldea, risale la valle dell'Eufrate e si ferma nella Terra di Canan, che si chiamerà poi "Palestina".

La Bibbia invece è opera di credenti, non distaccati, ma emotivamente implicati, perchè si tratta di ciò in cui credono, della loro speranza;

- e non vanno a trovare le notizie negli archivi storici, ma nella memoria di un popolo che conserva gelosamente i ricordi che sono il motivo della sua fede;
- e lo fanno porrendo molta più attenzione al significato che un avvenimento ha avuto nella vita del popolo, piuttosto che al dato storico in sè che il più delle volte siamo incapaci di ricostruire.

Se Abramo era insignificante per lo storico, non lo era certo per il Popolo Ebraico: per loro era il loro antenato, il loro capostipite; a lui erano legati affettivamente, di lui non fanno un racconto scarno e freddo, ma rimettono insieme una infintà di ricordi, fino ad arrivare a dirci con sicurezza il motivo che ha spinto Abramo da Harran in Palestina: è Dio, quello stesso Dio che essi hanno conosciuto quando li ha tratti dalla schiavitù di Egitto, che ha spinto Abramo a Canan.

Come può la Bibbia affermare questo?

La Bibbia che nasce dalla fede ed è guidata da Dio nella interpretazione dei fatti,

- non fotografa gli eventi,
- ma entra dentro di essi, a scoprirne il significato più vero per la sua vita.

Inoltre il suo scopo non è quello di registrare l'evento, ma, narrando di quell'evento, vuole rispondere ad una domanda che spesso ci poniamo anche noi: com'è e dov'è che Dio è presente nella mia vita? Tutto questo lo fa, riguardando dietro di sè nella sua storia.

Dopo una lunga esperienza di vita con Dio, che ha conosciuto nell'esodo, può scoprire nella vicenda di Abramo la presenza di quello stesso Dio, può scoprire l'eccezionale significato di quella partenza strana da Harran.

Abramo, con quella partenza, entrò in quella "curva" larga che è la storia di Dio con gli uomini.

Lui non se ne rese conto, ma il Popolo Ebraico, guardando da lontano, poté dire con sicurezza: è con Abramo che tutto è iniziato, è con Abramo che Dio è entrato nella nostra storia.

Facciamo un esempio:

quando in autostrada entriamo in una curva larghissima, chi guida la macchina non è capace di dire il punto esatto in cui la sua auto ha iniziato a percorrere la curva, ma uno osservatore più lontano, che ha davanti a sè la curva intera, quello sì che è capace di dire il punto esatto di inizio.

Abramo è colui che è entrato in quella "curva" (il rapporto con Dio), ma non se ne è reso conto, mentre il Popolo Ebraico da lontano e con tutta la sua storia vissuta con Dio davanti a sè, è l'osservatore che può dire: è lì con Abramo che Dio è entrato nella nostra storia.

E' così che la Bibbia può iniziare il racconto di Abramo, dicendo: "Dio disse ad Abramo..."

Ma allora Abramo come ha vissuto la sua vita?

Nella maniera straordinaria come narra la Bibbia, con quel continuo dialogo con Dio che lo guida? Oppure in maniera diversa?

E' importante rispondere a questa domanda, perchè solo così la Bibbia può essere per noi quella luce che vuol essere.

Perchè se Abramo avesse vissuto così, poco ci servirebbe.

La Bibbia, narrandoci di Abramo in quel modo, vuole invece aiutarci a scoprire:

- "dov'è che Dio è presente nella nostra vita" e
- "qual'è l'atteggiamento che il credente deve assumere nei confronti di Dio".

Certamente c'era qualcosa nella storia di quest'uomo che ha aiutato a leggere così la sua vita: non è stato inventato niente, ma è stato solo letto con quell'occhio più penetrante che la fede sa dare.

PRESUPPOSTI PER UNA STORIA

- Da quasi sedentarizzato,
- lascia suo padre e riprende ad essere nomade.

E come se invece di andare avanti nella storia, facesse un passo indietro.

Ci possiamo domandare il perchè: forse quest'uomo, che si poteva sentire un fallito, perchè vecchio e senza figli, parte per cercare qualcosa di nuovo che dia un senso alla sua vita? Non lo sappiamo.

Di fatto egli parte, portando con sé il "dio della sua tribù". Anche Abramo, come ogni altra tribù, aveva la sua divinità che era legata alle persone della tribù ("il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe...") e non alla terra come le divinità di tutti gli altri popoli, come l'Egitto, la Siria, i Cananei...

Il "dio" dei nomadi è dunque legato agli uomini e di lui si crede che tutto ciò che una tribù fa, è perchè questo dio glielo ordina; tutto ciò che trova è perchè questo dio glielo fa trovare; tutto ciò che sperimenta, è lui che glielo fa sperimentare.

La fecondità degli uomini e degli armenti dipende dalla benedizione di questa divinità.

E Abramo vive con questo "dio" una fede sincera fatta di fiducia e di abbandono.

Com'è che i nomadi sono arrivati a concepire una divinità così diversa dalle divinità dei sedentari?

Sono le condizioni di vita stessa del nomade.

- **Egli è in continua ricerca**: del pascolo, dell'acqua,...non si ferma mai, ha un'ansia dentro che lo spinge sempre verso nuovi traguardi. E' questo l'atteggiamento fondamentale dell'uomo che vuole incontrare Dio, che non si sentirà mai arrivato, mai un "sedentario dello spirito".

- **Il nomade non si procura niente con il lavoro delle sue mani**, della sua intelligenza, come fa l'agricoltore, ma vive di ciò che trova: è dipendente in tutto e matura in lui la convinzione che c'è qualcuno che gli fa trovare l'acqua, l'erba, l'ombra... Sviluppa un altro atteggiamento che si ritroverà sempre nel Popolo Ebraico: l'uomo è colui che riceve tutto dalla mani di Dio e tutto ciò che capiterà ad Israele di vivere di grande, sarà sempre considerato "non conquista", ma "dono di Dio".

- **L'agricoltore** ha un atteggiamento del tutto diverso: si attende soltanto che la divinità sia benevola e favorisca ciò che egli si procura con suo impegno e col suo lavoro.

I suoi riti, i suoi sacrifici non sono per rendere lode o ringraziare, ma per costringere la divinità a concedere il proprio favore.

Abramo vive la sua fede con sincerità, ma mentre vive questa fede tutta guidata dal dio della sua tribù, non sa che questo è il Dio unico, creatore e salvatore che Israele scoprirà più tardi.

Chi può identificare quel dio tribale col Dio unico, è solo Israele che ha fatto una lunga esperienza del Dio unico.

La Bibbia quando ci dice che Dio entra nella storia di Abramo, nel momento in cui Abramo si dispone a vivere con onestà la sua vita in armonia con la sua fede, ci vuol dire che la "porta", attraverso la quale Dio entra in ogni storia personale, è quando l'uomo cerca se stesso, la propria giusta

realizzazione, è quando l'uomo si sforza di vivere con sincerità e coerenza, ogni momento della sua vita, anche il più semplice.

La storia di Abramo è un invito o la chiave che ci aiuta a scoprire la presenza di Dio nella nostra vita. Abramo la scopre nell'ospite, nella nascita di un figlio, nell'ombra della quercia, nell'acqua del pozzo...

Noi dov'è che cerchiamo Dio?

Forse lo cerchiamo laddove Egli non è, perchè abbiamo di Lui un'idea sbagliata.

Abramo è "l'occhio" che la Bibbia ci dà per leggere nella nostra vita la presenza di un Dio che è molto meno lontano di quanto crediamo.